

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 53 N. 4
DICEMBRE 2016

RADDICATI NEL FUTURO,
custodi dell'essenziale



LAVORIAMO INSIEME

RADDICATI NEL FUTURO, custodi dell'essenziale

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale	1
Il futuro?	2
Fare nuove tutte le cose	4
150 di A.C.	6
Ri-accogliamo don Renzo	7
L'Azione Cattolica che vorrei	8
Mi garberebbe così!	9
Prete, amico, fratello	10
Grazie, don Silvano!	11
ACR: tra Erranza e Accompagnamento	12
MSAc, studenti in cammino	13
Il sapore della vita: una proposta da diffondere e accogliere	14
Scuola di fraternità	16
Natale 2016	17

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù,
Elena Valle, don Flavio Bruletti, Giuliana Tagliaferri.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC

lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00

martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

giovedì: su appuntamento

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:

www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

di Paolo
Bellini

“Alle Jahre wieder ...”, “ogni anno di nuovo ...” è il titolo suggestivo di un canto natalizio di origine tedesca.

Ogni anno di nuovo ritorna Gesù Bambino, il miracolo del dono di se stesso che Dio ha fatto all'umanità. È da questo dono che trae origine l'abitudine di scambiarsi doni in questo momento dell'anno, non dovremmo scordarlo pur nella situazione di confusione, banalità e strumentalizzazione che viviamo anche in questo tempo santo.

Ogni tre anni ritorna, ad ogni livello (parrocchiale, diocesano, nazionale), il tempo delle assemblee associative che provvedono a definire il cammino del triennio successivo e al rinnovo delle cariche associative.

Il Consiglio diocesano ha lavorato sull'instrumentum laboris elaborato dalla Presidenza nazionale: è stata una bella discussione, appassionata e vivace, come richiede una decisione che ha a che fare con il proprio futuro.

Abbiamo chiesto a tre persone, che in modi diversi conoscono più o meno da vicino l'Azione Cattolica (un parroco, un associato “praticante” non più giovane, uno “spettatore” giovane “a volte poco interessato”), di provare a dire che cosa si aspettano dall'AC, qual è l'AC che vorrebbero.

E noi, ciascuno di noi, che idea di AC ci siamo fatti per il futuro prossimo?

Proviamo ad approfondire un poco il titolo della bozza di

documento assembleare. “Radicati nel futuro” di primo acchito potrebbe sembrare un'espressione che contiene una contraddizione, un ossimoro: come faccio a mettere radici in qualcosa che ancora non c'è? È accaduto ai Re Magi che, scorgendo una cometa, hanno sospeso gli affari in corso e hanno intrapreso un viaggio per dare risposta alla loro curiosità. Il desiderio di conoscere il loro futuro, ciò che li stava aspettando era più forte di ogni altra cosa.

L'inquietudine ha così imboccato la strada del mistero e davanti al bambino Gesù posto in una mangiatoia hanno riconosciuto la promessa tramandata nei secoli di generazione in generazione. Natale si ripresenta ogni anno e inaugura una nuova stagione contrassegnata dalla gloria di Dio, che imprime agli anni una progressione e all'agire un significato prima sconosciuti: quello di collaborare alla bellezza del creato e di costruire mosse dalla speranza.

Ancora, siamo chiamati ad essere “custodi dell'essenziale”: in un tempo di grandi e repentini cambiamenti sociali, come quello che stiamo attraversando, la Chiesa e con essa ciascun cristiano è chiamata ad “offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio” soprattutto ai poveri, agli ultimi, agli emarginati. Come ci ha ricordato in più occasioni Papa Francesco, “questo non è il tempo per la distrazione ma, al contrario,



per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato: essere segno e strumento della misericordia del Padre”.

C'è il tempo in cui nulla traspare, tutto pare addormentato, in attesa però di andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, che ci stimola a pensare ad un'economia più solidale e giusta. Buon Natale.

Il futuro?

Un'AC missionaria che accompagni l'uomo all'incontro con il Vangelo

di Paola Massi

Nelle prossime settimane le nostre associazioni parrocchiali saranno chiamate a vivere un importante momento di democraticità: le assemblee parrocchiali.

Sappiamo bene che queste non dovrebbero esaurirsi in un mero assolvimento burocratico con passaggi di consegne e/o riconferme di incarichi ma un momento di analisi, di riflessione e di progettazione.

Siamo consapevoli che esiste uno scarto tra l'ideale e il reale e che pertanto dobbiamo "combattere la guerra con i soldati che abbiamo" ma tutto ciò non deve svilire o annacquare l'importanza di questa tappa associativa.

E' questo il tempo opportuno per chiederci: quale Azione Cattolica vogliamo proporre?, quale tipo di esperienza associativa stiamo vivendo? quale contributo stiamo offrendo alle nostre comunità parrocchiali?...quali elementi della nostra storia vanno mantenuti e quali rami secchi vanno invece potati, per mettere al centro l'essenziale del nostro servizio alla

Chiesa e a Cristo?... tante altre domande ancora dovrebbero caratterizzare il nostro percorso assembleare perché risulti essere un momento fruttuoso e realistico di rilettura del cammino percorso in questi anni e in questo triennio.

Ecco allora che verificare è guardare con sguardo sincero e profondo, grato e rinnovato, il tratto di strada compiuto insieme ed è il primo e fondamentale passo per discernere il cammino che vogliamo continuare a percorrere.

Un futuro di impegno nasce dalla capacità di non fermarsi ai buoni propositi, ma di individuare e di potenziare quanto di buono si è stati capaci di realizzare e modificare.

Dobbiamo continuare a contemplare la vita come luogo dell'agire di Dio, sperimentando la bellezza di rispondere insieme ai suoi appelli, per riscoprire un progetto che cambia la vita e aiuta a costruire un'umanità più bella attraverso comunità accoglienti e aperte a tutti.



A centocinquant'anni dalla sua nascita l'AC desidera rispondere ancora oggi, nello spirito del Concilio, all'invito ad "andare incontro ad ogni uomo là dove vive", e a vivere la spinta missionaria. E vogliamo farlo con lo stile della sinodalità, del camminare insieme ai nostri pastori e a tutto il popolo di Dio.

A pochi mesi dall'inizio del nuovo triennio vogliamo ribadire che il nostro impegno continuerà ad essere quello di aiutare le nostre chiese locali a realizzare quel sogno di Chiesa che è tracciato da papa Francesco nell'Evangelii Gaudium.

Nella sua esortazione il Papa ha disegnato un'idea di Chiesa con molta chiarezza: egli esorta il popolo di Dio ad "abitare il conflitto" cioè a farsi Chiesa calandosi giorno dopo giorno nelle contraddizioni, nelle fatiche, nelle sofferenze che percepiamo intorno a noi. E questo perchè lui dice: "preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG 49).

Cari laici di Azione Cattolica, permettetemi di dire che queste parole raggiungono il cuore di ognuno di noi e non possono lasciarci indifferenti...non possiamo più permetterci di chiederci se ha ancora senso il nostro esserci nella chiesa...se c'è ancora la possibilità di proporsi nelle nostre comunità spesso super organizzate e dove ogni "spazio" sembra già essere occupato...

La Chiesa delineata da Papa Francesco nell'EG e, richiamata con forza al Convegno di Firenze, è una Chiesa dove in virtù del battesimo ricevuto ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo/missionario...ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione.

Ma perché ciò avvenga non dobbiamo avere paura di varcare strade nuove, di abbandonare quelle vecchie, a cui magari siamo molto affezionati, ma che non ci permettono di incontrare l'uomo di oggi.

Tanto meno possiamo guardare con sospetto o ritrosia ai processi di ripensamento della pastorale o di ristrutturazione territoriale delle nostre comunità.

E' un processo irreversibile, nel quale l'AC è chiamata a stare in prima fila nel favorire e nel costruire questi processi, mettendo con passione a disposizione delle nostre comunità e della diocesi tutta un suo talento specifico: la capacità di tessere relazioni tra persone, famiglie, comunità, territori.

Essere associazione significa essere strumento di comunione, essere tessuto connettivo capace di costruire comunità.



In questa stagione postmoderna, narcisista e auto-centrata testimoniamo con coraggio che siamo capaci di pensare il "noi" sul piano sociale, economico, politico, ecclesiale; un noi plurale, ricco di differenze, di volti, di storie, di culture.

Accogliamo dunque e facciamo nostro l'invito che il Papa ci fa nella sua esortazione ad avere serena fiducia in un futuro migliore che noi possiamo determinare scegliendo parole e gesti che rendono credibile il Vangelo.

Alla luce di tutto ciò non mi rimane che porgere a tutti e a ciascuno, a nome anche della presidenza e del consiglio diocesano, un sincero e profondo sentimento di gratitudine per tutto quello che avete donato all'Ac e alla Chiesa di Bergamo con la vostra autentica e tenace testimonianza di passione e dedizione a Cristo e ai fratelli con i quali avete condiviso questo tratto di strada.

Ne abbiamo ancora molta da percorrere e vi invito a farlo ricordando spesso queste parole: "Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria" (EG 109)

Auguri di cuore e.... buon cammino!!!!



Fare nuove tutte le cose

di Cesarina Micheli

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

Il percorso verso la XVI Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana prende il via in un tempo straordinario ed entusiasmante per la Chiesa universale. Il Giubileo Straordinario della Misericordia da poco concluso, il cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II avvenuto lo scorso anno, e anche per la nostra associazione, proprio con la XVI Assemblea nazionale, infatti, prenderanno il via le celebrazioni per il **150° anniversario** dalla fondazione dell'AC. E proprio stando all'interno di questa realtà, l'AC desidera avviare la sua riflessione verso la XVI Assemblea. Il cammino che stiamo vivendo diventa allora speciale occasione per una rilettura del nostro agire, del nostro fare, del nostro essere, per dirci e per dire in modo nuovo che l'AC desidera rispondere ancora oggi, nello spirito del Concilio, all'invito ad «andare incontro ad ogni uomo là dove vive», e a vivere la «**spinta missionaria**». L'impegno che l'associazione si è dato è chiaro: aiutare le nostre chiese locali a realizzare quel sogno di Chiesa che è tracciato da Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. È bello e significativo il lavoro che si sta facendo per la preparazione del **Documento Assembleare Diocesano**, un lavoro che desidera essere caratterizzato

proprio dallo stile della sinodalità, arricchito anche dai contributi che arriveranno dalle associazioni parrocchiali. Il documento si costruisce attorno a quattro passaggi che prendono spunto dai quattro criteri enunciati da papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ai numeri 222-237.

a. «La realtà è più importante dell'idea» - Attenti al contesto

Noi siamo la nostra storia... Il documento non può che aprire dando voce alla ricchezza di quanto di generativo l'AC ha vissuto in questi anni, unitariamente e nelle sue diramazioni. Certo non sono mancate fatiche, associazioni che hanno chiuso, tentativi di collaborazione non andati a buon fine, ma ringraziamo per il cammino fatto.

La conformazione ecclesiale va strutturandosi sempre più in dinamiche «allargate» rispetto alla parrocchia, come le unità pastorali, i tentativi di collaborazione interparrocchiale, la riforma dei Vicariati Territoriali comunicata dal Vescovo Francesco nella Lettera Circolare di quest'anno. Desideriamo lasciarci interpellare da tutto questo, non semplicemente come insieme di singoli, ma proprio come Associazione, ridefinendo il nostro stile associativo chiamato alla corresponsabilità.

b. «Il tempo è superiore allo spazio» - Quali processi innescare

Siamo convinti che sia oggi necessario lasciarci maggiormente interrogare dalla realtà che viviamo, con le sue situazioni concrete, i suoi bisogni, le sue urgenze e desideriamo rispondere all'invito del papa consegnatoci a Roma nel maggio 2014, quando ha invitato l'AC a fare «tutto in chiave missionaria», e gli aspetti sui quali sentiamo l'urgenza di puntare sono: la **riscoperta della fede**: un'AC che si faccia «carico di tutte quelle persone che vivono una vita tranquilla e almeno apparentemente soddisfatta e per le quali le domande ultime sembrano sepolte dalle tante cose da fare, dall'assillo delle preoccupazioni e degli affanni della vita»; la **formazione della coscienza cristiana**, per la crescita di laici «capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia e nel mondo», che chiede la disponibilità anche a rivedere le consuete modalità formative fin oggi avviate e la possibilità di ripensarle in modo nuovo, capace di divenire ancora accattivante; l'attenzione ai **nuovi strumenti di comunicazione**, perché siamo chiamati a leggere la realtà digitale nell'ottica dell'op-



portunità, della condivisione e dell'ascolto, per costruire una comunicazione "pienamente umana", cogliendo le potenzialità e i limiti degli strumenti comunicativi attuali.

**c. «Il tutto è superiore alla parte»
- Quale AC per questi contesti**

Siamo consapevoli che l'AC è un dono dello Spirito alla Chiesa ed è, come diceva Paolo VI, "riconosciuta dalla Chiesa come singolare forma di ministerialità laicale" e in quanto tale è chiamata a farsi presente nella sua soggettività, non per quello che fa, ma anzitutto per quello che è e che le dà ragione d'essere. Ancora una volta desideriamo sottolineare il **primato della relazione** costitutivo dell'AC, che si manifesta oggi più che mai nella necessità di **accompagnare** il cammino formativo personale di ogni fratello e sorella.

Accompagnamento che si coniuga con la testimonianza, alla quale ciascuno è chiamato nella vita di ogni giorno. È il nostro apostolato! Un'AC, allora, chiamata a fornire ai laici competenze e strumenti per crescere nell'**arte dell'accompagnamento** e che rilanci lo strumento di spiritualità personale che è la **regola di vita**, "che configura il mio personale modo di rispondere al Signore e di essere fedele al suo progetto su di me" (PF cap. IV n.3).

Altra priorità che ci vogliamo dare è il **territorio**: desideriamo lasciarci interrogare dal contesto, dalla vita associativa che oggi è presente nelle ottantaquattro associazioni parrocchiali, prevenendo la possibilità di ripensare alla struttura organizzativa fino ad oggi utilizzata, anche in merito ai luoghi di

discernimento e di responsabilità. Solo così non correremo il rischio di fermarci al "si è sempre fatto così" ma potremo rendere l'AC ancora capace di rispondere alle esigenze del territorio. Sempre in questa linea continueremo a lavorare perché si possano **Accendere** nuove Associazioni Territoriali e **Riacendere** quelle realtà parrocchiali che stanno facendo più fatica, che rischiano di non avere futuro o di perdere la motivazione per continuare. Unito a questo certo è significativa la cura della **relazione con i sacerdoti**, perché possano essere accompagnati nella conoscenza dell'AC e vivere questa esperienza come "palestra di un modo di vivere il sacerdozio che ne esprima la bellezza".

Ancora, pensiamo ci sia bisogno di un **rilancio dei luoghi di responsabilità**, come il Consiglio Parrocchiale e il Consiglio Diocesano e l'esperienza positiva dei consiglieri tutor verso le associazioni parrocchiali, perché possano esprimere appieno la loro importante funzione e divenire luoghi di discernimento comunitario. Tutto questo perché l'AC possa continuare ad essere **esperienza di fraternità** tra laici e sacerdoti, incarnando nella vita di ogni giorno quella "mistica del vivere insieme" di cui papa Francesco di parla nell'EG.

**d. «L'unità prevale sul conflitto» -
Quali alleanze costruire**

Infine ci poniamo degli obiettivi anche in merito alle alleanze da tessere, o da crescere ulteriormente laddove già in essere, nella convinzione che è solo attraverso la comunione che possiamo testimoniare al mondo la bellezza di essere

parte dell'unico corpo che è la Chiesa, ciascuno con le sue specificità. Un'AC **attenta ai giovani**, in linea con il la riflessione che in diocesi si sta muovendo rispetto alla "Seminazione giovani" e al Sinodo dei Vescovi che nell'ottobre del 2018 verterà proprio su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Un'AC **nel territorio**, chiamata a maturare sempre più nella capacità di tessere relazioni significative non solo in ambito ecclesiale, ma anche all'esterno degli ambiti della Chiesa, con la realtà del sociale, perché consapevoli che "il laico di AC sta nel mondo, come Gesù che si è fatto uomo assumendo fino in fondo i tratti umani di un'esistenza storica". Solo così avremo la possibilità di uscire dalla logica imbrigliante che ha reso l'AC semplicemente un bacino da cui attingere operatori per la pastorale.

Ancora la continuazione della cura di alleanze già avviate, come quella con l'Ufficio Famiglia, con la positiva e ricca esperienza del percorso di "Amori in corsa" per coppie di sposi nei primi dieci anni di matrimonio, e per quanto ancora si avrà la possibilità di pensare insieme, permettendo all'AC di accompagnare e supportare la famiglia nella sua delicata e preziosa vita.

Il percorso dunque è complesso, ma ci appassiona e chiama tutti a metterci in gioco. Lo intraprendiamo «con la stessa forza e lo stesso entusiasmo» che l'Azione Cattolica ha avuto nei suoi 150 anni di storia. Lo intraprendiamo, chiedendo allo Spirito di soffiare sul cammino assembleare della nostra associazione. ■

Quello che l'Azione Cattolica dice della Chiesa di oggi interessa molto alla parrocchia. L'Azione Cattolica nasce legata alla comunità locale e questa unità giustifica quell'interesse. Attenzione al contesto. Partendo dalla Evangelii Gaudium l'Azione Cattolica raccomanda una speciale attenzione al "contesto". Soprattutto a Bergamo, dove la Chiesa è ricca di strutture e di risorse, diventa particolarmente faticoso il passaggio verso una Chiesa dove le strutture contano di meno e dove si deve imparare a essere fermento nella pasta, piccolo gregge al servizio degli uomini che incrociamo ogni giorno. In questo contesto esiste, per la Chiesa, il rischio di guardare il nuovo con occhi abituati al vecchio. Un solo esempio. Nelle nostre parrocchie persiste il criterio di giudicare e di giudicarsi

sulla base dei numeri. Ma badare ai numeri come criterio decisivo (contarsi infatti non è male, dipende da come lo si fa) significa presupporre un criterio di base che è quello della forza che è determinata, appunto, dai numeri. I numeri sempre più risicati (quelli dei partecipanti alle messe domenicali, quelli dei matrimoni, quelli, sempre più vistosamente bassi, dei battesimi) ci obbligano a farcene una ragione. Il che significa, soprattutto, spostare il punto di osservazione da noi che siamo forti, alla Parola che ci rende forti anche quando siamo deboli. Detto in altre parole: è sempre più una questione di fede.

La questione del "fare". La realtà non nasce dalle idee, ma viceversa: è un'altra delle affermazioni forti della Evangelii Gaudium che l'Azione Cattolica ha fatto propria.

Da questa parte della barricata, dal punto di osservazione della parrocchia, si deve constatare che l'affermazione della priorità del "fare" arriva proprio a proposito. Una delle tendenze che ha toccato parte della nostra pastorale negli ultimi decenni è stata l'enfasi sulle idee, sui progetti, sulla teologia. Tutto questo ha prodotto i suoi buoni frutti e resta positivo, ovviamente. Soprattutto, ha fatto aumentare il tasso di maturità delle nostre comunità parrocchiali. Ma ha comportato, come tutti i fenomeni positivi, un contraccolpo negativo. Questo: di considerare ben risolto un problema solo perché lo si è pensato bene. La parrocchia è soprattutto un centro di irraggiamento pastorale.

E la pastorale è un "fare", un fare ragionevole, pensato, certo. Ma un fare. Da notare, tra l'altro, che le idee, il ripensamento nasce dentro il fare e mentre si fa. È sbagliato immaginare una specie di trafila cronologica, secondo la quale prima si pensa e poi si fa. Si fa pensando e si pensa facendo. Questo, mi pare, è l'equilibrio buono che soprattutto la parrocchia deve realizzare: equilibrio che fa parte, da sempre, della tradizione pastorale dell'Azione Cattolica.

La parrocchia "poliedro". Il tutto è superiore alle parti. Anche la comunità parrocchiale, come la Chiesa tutta, è un poliedro, non una sfera. Mi piace immaginare, soprattutto qui, l'Azione Cattolica come una specie di laboratorio che prepara il futuro. La parrocchia tradizionale, a Bergamo in particolare, è spesso ammalata di clericalismo. E il clericalismo è un fenomeno di sua natura omologante: la figura centrale del prete diventa riferimento per tutta la comunità. Ora, l'Azione Cattolica, dovrebbe contribuire a superare questo han-



dicap (di handicap infatti si tratta) semplicemente e anzitutto con il suo carattere laicale. E poi, dentro la valorizzazione del laico e delle sue competenze laicali, con l'accoglienza delle svariate modalità di essere cristiani. La comunità cri-

stiana, insomma, sarà sempre più "per tutti" e la parrocchia sarà sempre più la "casa di tutti".

E questa sarà la strada maestra per superare la tentazione di una Chiesa che guarda a se stessa e usa perfino il Vangelo come un col-

lante per "tenersi insieme". Papa Francesco ripete spesso che la Chiesa deve diventare sempre più capace di "prendere il largo", di mettersi al servizio degli uomini.

E non dà l'impressione, quando lo dice, di voler parlare al vento. ■

Ri-accogliamo don Renzo

Care amiche e amici, per molti di voi non serve che mi presenti perché ci conosciamo già da molti anni, ma il mio ritorno in AC merita una breve introduzione. A fine settembre il nostro vescovo Francesco mi ha chiesto se potevo dare una mano all'Azione Cattolica come assistente degli adulti per dare continuità al lavoro che è stato fatto in questi anni soprattutto grazie a don Silvano. La sua morte improvvisa ha lasciato dolore e un po' di preoccupazione. Per cui ha pensato a me perché essendo già stato in associazione potevo dare subito una mano, trattandosi anche dell'anno dell'assemblea e del rinnovo delle cariche.

La sua proposta mi ha fatto piacere perché porto nel cuore l'AC e perché mi sento in debito di riconoscenza verso don Silvano. Per me è stato confratello e amico. Un riferimento nel mio ministero, anche di recente

come padre spirituale. Il vescovo ha anche aggiunto che mi stava chiedendo una cosa in più, oltre gli incarichi che già svolgo come insegnante all'istituto di scienze religiose, consulente etico presso il consultorio familiare diocesano e coadiutore parrocchiale a Colognola. Prima di accettare ho voluto verificare se riuscivo a conciliare il tutto e ho detto il mio "Sì".

Devo dire che fin dal primo incontro mi sono sentito atteso e accolto, come in famiglia. Per la perdita di don Silvano mi è stato detto: "Abbiamo bisogno di essere consolati". Anche io mi sento orfano, ma so che la sua presenza sarà ancora più forte ora che è nel Signore. Forse questa è la cosa che più conta sapere che nessuno ci lascia mai totalmente. Sono contento di poter fare ancora un tratto di strada con voi, sono un po' più vecchio, forse più saggio, ma sempre carico di fiducia nel futuro. Il bene che ci aspetta è sempre più grande.

Vostro don Renzo



L'Azione Cattolica che vorrei

di **Massimiliano
Devecchi**

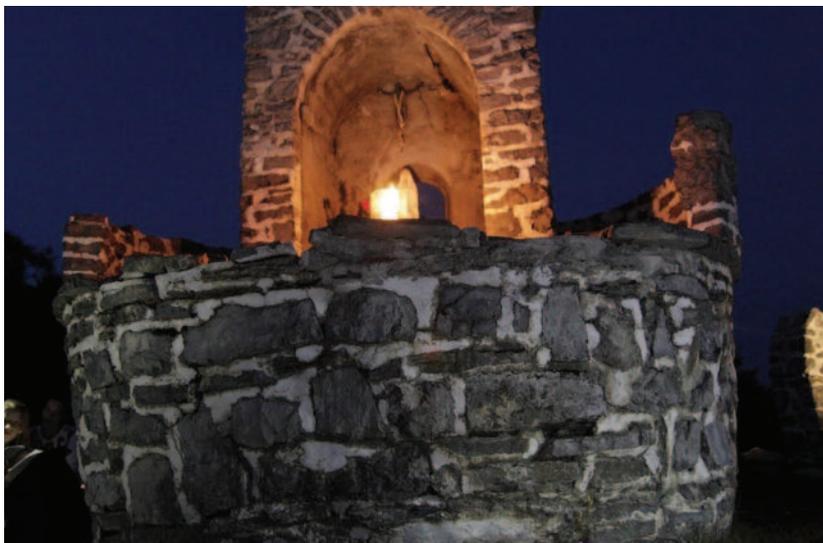
Sono stato invitato a pensare all'Azione Cattolica che vorrei. Per molti (e bellissimi!) anni ho vissuto la vita ecclesiale parrocchiale e diocesana prevalentemente come un attivista dell'Azione Cattolica; negli anni più recenti, invece, ho seguito il suo cammino da lontano, a volte anche come uno spettatore poco interessato. Mi sono chiesto che utilità potessero avere osservazioni di uno che sta alla finestra e guarda, di uno che non è coinvolto nella mischia; poi ho pensato: "Me lo hanno chiesto! Mica mi sono proposto io...". E allora ho serenamente accettato l'invito, consapevolmente dei limiti qui dichiarati. C'è un'altra cosa da dichiarare preventivamente: ho sempre osservato la vita del mio paese guardandola da dentro la comunità ecclesiale, dalla vita parrocchiale che spesso si è identificata con la vita dell'intero paese, quasi fino ad esaurirla completamente. In anni più recenti, ho avuto la fortuna di osservare Grumello del Monte, e quindi anche l'esperienza di Chiesa che lì è insediata, da una altra "finestra", dall'osservatorio ancora più laico e civile della vita amministrati-

va. Alcune delle osservazioni nascono da pensieri, ancora molto confusi, fatti in questi anni, a partire proprio da questa esperienza. Ora, possiamo iniziare! Innanzitutto direi che l'Azione Cattolica che vorrei non ha paura del futuro, anche se si resta in pochi: il primo dono di Gesù risorto è proprio la cancellazione della paura; la paura non appartiene a chi ha incontrato il Signore risorto! Per questo l'AC che vorrei non ha ansie di prestazione, non si preoccupa innanzitutto delle performance, non misura i successi o i fallimenti perché sa di essere innanzitutto un'esperienza di fraternità e di comunione intorno alla persona di Gesù (e questi crocifisso e risorto!), per coloro che l'hanno scelta, pochi o tanti che siano. Poi, l'Azione Cattolica che vorrei è preoccupata soprattutto della Chiesa ancora più che di sé stessa: il tesoro più prezioso che ho scoperto in AC è il profondo senso di appartenenza alla Chiesa, il desiderio di amarla e servirla perché riconosciuta come grandioso, anche se imperfetto, sacramento della presenza di Dio tra gli uomini, come corpo mistico

del Signore; la Chiesa è il Popolo di Dio e l'AC mi ha insegnato ad amarlo, a rimanergli fedele, ad avere riguardo per tutte le sue membra, anche quando ferite e sfigurate dal nostro peccato. L'AC che vorrei continua a generare figli e figlie che riconoscono nella Chiesa una Madre di cui prendersi cura perché il Signore, crocifisso e risorto, possa entrare nella storia degli uomini e salvarla con l'onnipotenza della sua misericordia.

L'AC che vorrei non ha paura di consumarsi se questo serve alla Chiesa per crescere! La vita amministrativa di un paese ha i suoi riti e le sue celebrazioni come la vita ecclesiale: assistere a un consiglio comunale permette di vedere come tra i banchi dell'assemblea restino numerose (la stragrande maggioranza!) sedie vuote, quasi come tra i banchi della Chiesa abbiamo visto, negli ultimi anni, rimanere sempre più spesso spazi vuoti, disabitati: un lento e silenzioso esodo dalla partecipazione religiosa ma anche da quella civile.

L'AC che vorrei, pur rimanendo fedele alla storica scelta religiosa, si preoccupa anche di questo silenzioso esodo dalla partecipazione civile: se la politica è la forma più alta della carità e se la carità è una dimensione essenziale della vita della Chiesa, l'AC deve preoccuparsi di quelle sedie che rimangono vuote non solo nelle nostre chiese, ma anche dentro i nostri comuni. E' universalmente accettata la vulgata che il nostro è un tempo di profondi cambiamenti, che coinvolgono anche la nostra terra bergamasca: gli effetti della grande crisi che erode la ricchezza, la variazione della composizione demografica con il fenomeno dell'immigrazione, l'instabilità delle relazioni familiari... Attorno a noi osserviamo paura e



disorientamento, a volte addirittura smarrimento e disperazione. C'è un profondo desiderio di sicurezza che viene spesso ricercata arroccandosi dietro a simboli tradizionali: la propria terra abitata e posseduta che non si vuole condividere con chi viene da fuori e viene visto come usurpatore, la propria famiglia vissu-

ta come un clan a cui garantire benessere a tutti i costi, la religione vissuta come esperienza identitaria che distingue e contraddistingue. L'AC che vorrei ricorda a tutti che la nostra vera ricchezza e la nostra unica sicurezza è nel Signore e che siamo solo dei pellegrini su questa terra che invece crediamo di posse-

dere per sempre; l'AC che vorrei sa che la nostra famiglia sono tutti gli uomini e tutte le donne dei quali siamo fratelli e sorelle; l'AC che vorrei non permette a nessuno di attaccare o staccare crocefissi dalle pareti solo per marcare differenze o tracciare confini. Ecco l'AC che vorrei! ■

Mi garberebbe così!

di **Piergiorgio Confalonieri**

Tempo di assemblee! Riandando ad analoghe esperienze associative mi rivedo in riunioni "fiume" per stendere piani e programmi per un'AC al passo coi tempi e più conforme alla propria missione. E' sempre stato e sarà sempre così! Al di là di quanto sia possibile poi realizzare sul campo, tali scansioni sono sempre momenti creativi e fecondi, senz'altro racconti di vita e pagine storiche, che risvegliano entusiasmo e passione, tanto da indurmi, anche ora a distanza nel tempo e così avanti negli anni, a volere sommessamente dire la mia. Anzitutto penso che ogni appuntamento assembleare consista soprattutto in un discernimento profondo. In primo luogo personalmente, per fare il punto sulla fedeltà alla sequela. Alla luce di quanto abbiamo celebrato nel Giubileo, tale esame è reso più facile in quanto si modula sulla lunghezza della nostra capacità di misericordia nei confronti degli altri. E' un vaglio molto importante per farci credibili e rigenerare relazioni tonificanti. Il secondo livello è quello comunitario per porre l'Associazione in un permanente stato di veglia, scrutando i segni che il tempo presente ci offre sapendo far nostro lo sguardo di Dio.

Tutto ciò in ultima analisi equivale ad un costante impegno di formazione, che non solo legittima anche oggi il ruolo dell'Azione Cattolica nell'ambito ecclesiale e nella società del nostro Paese ma, paradossalmente, mentre si va attenuando la sua consistenza numerica, rivela come ce ne sia ancora tanto bisogno. Indubbiamente di fronte alle sfide attuali dobbiamo essere consci che, rispetto ad un tempo, non è più pensabile mettere in campo forze ulteriori né piani di vasta portata. Forse però ci è data l'opportunità di concentrarci sull'essenziale che qualora siamo in grado di agire evangelicamente, alla lunga, ha una resa maggiore. Quindi, senza presumere né escludere altre proposte, io penserei che un rilancio

associativo potrebbe avvenire mediante una autentica vita di gruppo per coltivare una formazione adeguata soprattutto verso gli adulti. Più che escogitare percorsi troppo complessi, quindi poco accessibili, preferirei sì attingesse al patrimonio che non possiamo né dobbiamo disperdere, certamente usando nuovi linguaggi ed aprendoci ai bisogni reali delle persone mediante un paziente esercizio "artigianale", che consenta di acquisire l'ottica di una Chiesa "in uscita." Mi accorgo di essermi appropriato del linguaggio di Papa Francesco! Anzi, a sostegno della mia tesi, vorrei rubargli un'altra espressione intrigante: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio." (Evangelii gaudium, 87)

Come non vedere in questi avvincenti spunti del Papa un rimando alla Chiesa descritta negli Atti che ci raccontano il sobrio ma eloquente stile di vita delle prime comunità cristiane che nella frazione del pane e nella condivisione fraterna trovavano il segreto per vivere controcorrente e testimoniare il Risorto. Indubbiamente un modello di Chiesa molto valido anche per noi che non riusciamo a coniugare armonicamente la vita interiore con la dimensione associativa. Eppure, se guardo alla nostra natura associativa, come se penso ai cammini di questi ultimi anni, dove in ascolto della Parola si assapora la gioia di crescere insieme, mi pare che le sollecitazioni del Papa vi trovino risonanze non casuali. Bella davvero l'Azione Cattolica come "carovana solidale" (il taglio associativo popolare: ragazzi, giovani, uomini, donne, anziani... tutti in cordata!) Perciò, per concludere, molto più pragmaticamente vorrei suggerire di sostenere ed incoraggiare i vari gruppi già orientati su questo affascinante orizzonte perché l'esempio di pochi diventi significativo per molti.

Prete, amico, fratello

di **don Luca Gattoni**

Poter condividere nove anni del mio sacerdozio con don Silvano è stato uno dei doni più preziosi ricevuti nella mia vita. Per questo mi ha molto colpito e addolorato, lasciandomi incredulo (come le tante persone che l'hanno conosciuto) la notizia della sua morte improvvisa nella mattinata del 23 agosto, mentre stava facendo una gita in montagna.

Ho conosciuto don Silvano quando ero ancora seminarista e lui assistente diocesano di Azione Cattolica, durante uno degli incontri che si svolgevano alla Villa Moroni di Ponte San Pietro. Poi ci siamo persi di vista per molti anni, in quanto lui è diventato Assistente nazionale del settore giovani di AC, e padre spirituale presso il Seminario romano, dove venivano ospitati i sacerdoti bergamaschi che completavano gli studi teologici proprio a Roma. Ci siamo incontrati di nuovo nel momento in cui lui nel 2002 è diventato parroco di Zanica, dove mi trovavo come curato dell'oratorio da due anni. Don Silvano era rientrato da qualche mese da Roma per stare accanto al papà Pietro, dopo la morte e il drammatico ritrovamento della sua mamma Maria, al termine di una lunga e dolorosa ricerca. Ricordo ancora oggi il nostro primo incontro a Zanica, avvenuto proprio il giorno dopo che suo papà aveva avuto un primo ictus, non sapendo ancora che la condivisione della malattia dei nostri genitori, in particolare nell'ultimo anno della loro vita, ci avrebbe accompagnati e avvicinati in maniera speciale. Il nostro cammino è dunque cominciato perché entrambi chiamati ad essere sacerdoti a servizio di una comunità parrocchiale ed è proprio questo il primo ricordo che desidero consegnare di don Silvano: era un prete, nel senso

più bello e completo del termine. Don Silvano non aveva mai fatto il parroco prima di venire a Zanica (proprio come me...), ma ha cominciato a vivere in questa comunità con tutta la fede, la convinzione e l'impegno che un sacerdote cerca di mettere nella missione a cui il Signore e la Chiesa lo chiamano. Ho scoperto in lui una fede tenace e profonda, che si respirava nell'incontrarlo, nello stare con lui, nell'ascoltarlo mentre parlava delle "cose di Dio". Don Silvano era innamorato della Parola di Dio, ed è stato lui che ha voluto introdurre nella comunità di Zanica la proposta della Lectio divina, che ha portato avanti anche quando poche persone partecipavano agli incontri di preghiera del venerdì sera: mi sono reso conto che questa era una delle sorgenti della sua vita di fede.

Don Silvano impegnava ogni anno diverse giornate nella preparazione e nella proposta degli Esercizi spirituali alla comunità parrocchiale e nella predicazione di ritiri, ai sacerdoti e ai diversi gruppi che gli chiedevano una mano: credo abbia ricevuto un dono particolare in questo senso, una spiccata spiritualità. Quando il vescovo Francesco l'ha chiamato ad essere Padre spirituale dei teologi del nostro Seminario di Bergamo (ed egli era preoccupato perché era "troppo vecchio" rispetto ai giovani seminaristi) gli ho detto esplicitamente che aveva visto giusto: era la persona ideale per giovani che si stavano preparando a diventare sacerdoti.

Teneva particolarmente alla Liturgia vissuta e preparata bene, e in particolare al canto. Ogni tanto ci veniva da sorridere per i tentativi di fare le prove con le signore più anziane della messa feriale, ma questo diceva del suo desiderio che ogni cosa venisse fatta bene. Abbiamo

condiviso l'idea di celebrare le Lodi la domenica prima della messa delle ore 7.00 e anche gli altri momenti della Liturgia delle Ore, introdotta in parrocchia in diversi momenti della settimana.

L'ho visto pregare e aggrapparsi tenacemente alla fede, soprattutto nelle giornate in cui la fatica o il ricordo di alcuni momenti dolorosi lo segnavano maggiormente...

La nostra vita sacerdotale si è trasformata pian piano in un rapporto da amici, che insieme provano ad affrontare le questioni anche più pratiche dentro una comunità parrocchiale. Evidentemente non ci siamo sempre trovati d'accordo su tutto, perché il suo carattere determinato e testardo non lo faceva arrendere facilmente quando trovava che una cosa fosse giusta e semplicemente "da fare" (e non ho mancato di farglielo notare...).

Insieme ho sempre ammirato la sua capacità di mediazione, la sua serenità nell'affrontare i problemi, la capacità di confronto e di dialogo, che gli permetteva di affrontare con maggiore lucidità le questioni che io, con il mio carattere più impetuoso ed emotivo, avrei voluto affrontare in maniera più drastica e decisa. Questa sua qualità lo ha aiutato particolarmente nel suo compito di Vicario locale per cinque anni, proprio nel momento in cui la nostra chiesa diocesana stava celebrando il Sinodo straordinario, con il desiderio espresso dal vescovo Roberto che fossero i laici a diventare sempre più protagonisti della vita delle nostre parrocchie: proprio da questo punto di vista l'esperienza vissuta da don Silvano in Azione Cattolica è servita anche a me per scoprire questo dono prezioso per tutta la Chiesa.

Don Silvano è stato capace di guidare la comunità di Zanica nella

realizzazione di alcune opere importanti: la ristrutturazione della chiesa parrocchiale e del campanile, la sistemazione di una parte del cineteatro, gli impegnativi lavori di restauro della scuola d'infanzia, e tante altre piccole cose che la comunità di Zanica ben conosce. In virtù di questa amicizia l'ho invitato a celebrare in diverse occasioni nelle nostre parrocchie di Berbenno, Selino Alto e Blello, dove è stato anche collaboratore festivo proprio prima che io diventassi parroco. E ora che il Signore lo ha chiamato posso confessare che, se sono qui, è stato anche grazie al suo intervento...

I momenti più intensi della nostra vita insieme sono stati quelli che hanno visto peggiorare in maniera decisa le condizioni di salute dei nostri due papà, morti a poche settimane di distanza l'uno dall'altro. Se nella vita ci si ritrova fratelli e non ci si sceglie a vicenda (proprio così succede anche per i sacerdoti, chiamati dal vescovo senza potersi scegliere...), credo che nel nostro caso l'aver attraversato insieme questa esperienza dolorosa ci

abbia avvicinato ancora di più e ci abbia aiutato a starci accanto l'un l'altro nei giorni più dolorosi e faticosi. Don Silvano mi confidava del suo stupore di fronte alla vita, perché per qualche misterioso motivo era l'unico figlio che avesse visto la luce, a differenza dei suoi 5 fratelli, persi dalla mamma Maria durante diverse gravidanze interrotte improvvisamente per cause naturali. Ma proprio per questo motivo, non avendo fratelli naturali, ha sempre cercato relazioni umane molto belle e profonde, che lo facessero sentire parte di una famiglia più grande di quella d'origine. La condivisione della sofferenza ci ha dunque reso fratelli e dopo la morte del suo papà ci ha avvicinati ancora di più, permettendoci di vivere momenti familiari e intimi veramente molto belli, commoventi. Spero di averlo sostenuto a sufficienza negli ultimi due anni della nostra vita insieme a Zanica, quando i tanti incarichi, anche a livello diocesano, gli rubavano molto del suo tempo e lo mettevano a disagio per il non riuscire a volte a far fronte a tutti gli impegni come avrebbe voluto.

In tanti lo abbiamo salutato nel pomeriggio del 25 agosto durante la messa funebre in Seminario: vescovi, sacerdoti, seminaristi, parenti, amici di Azione Cattolica, persone delle parrocchie dove lui ha vissuto (anche delle nostre tre parrocchie). Insieme lo abbiamo consegnato al Signore della vita, proprio nel giorno doloroso in cui viene ricordata la morte della sua mamma.

Nel punto dove don Silvano si è accasciato durante la passeggiata in montagna, quando il Signore lo ha chiamato, c'è una croce messa in suo ricordo dai suoi parenti e dalle tante persone che lo hanno conosciuto e amato. Alla fine della sua vita così bella, ricca di esperienze, di incontri e di soddisfazioni, ma segnata in maniera dura anche dalla sofferenza per la perdita delle persone più care, quella croce è un messaggio di speranza, un segno della sua fede incrollabile nel Signore della vita, che ora contempla insieme con la sua mamma Maria e il suo papà Pietro. Grazie di tutto, don Silvano! Prete, amico, fratello. ■

Grazie, don Silvano!

di Carolina Agostino

Un'aria familiare ai campi scuola nazionali. Ricordo con emozione il mio primo campo nazionale. All'epoca ero vicepresidente di A.C. per il Settore Giovani, nella piccola diocesi di Acireale. Mentre scrivo, ritorna alla mente il lungo e rocambolesco viaggio in treno. Giunti a destinazione, con zaino in spalla e venti ore di treno da smaltire, vedemmo avvicinarsi una figura esile e dal passo spedito (a volte lo vedevi persino correre da un luogo all'altro). In un baleno, si presentò davanti a noi. La posizione era quella di attenti, con le braccia dietro la schiena. Il tono di voce era pacato ed il sorriso accogliente. Con la sua inconfondibile mimica facciale, esordì dicendo: "Ciao! Sono don Silvano. Benvenuti!". La stretta di mano fu calorosa. Ci sentimmo accolti, tutti! Con la sua presenza si respirava un'aria familiare.

Tutti trovavano posto... Durante i campi scuola nazionali accadeva, puntualmente, che don Silvano chiedesse di costituire un piccolo gruppo liturgico. Anche quell'anno arrivò tale richiesta, come sempre

passionata e coinvolgente. In quella occasione ebbi la possibilità con altri amici di conoscerlo meglio. Durante quei caldi pomeriggi d'estate, trascorsi a provare più e più volte i canti, don Silvano, con fare tranquillo, riuscì a trasmetterci - lasciando il segno - quanto fosse importante la liturgia, nella vita di una comunità: una mensa preparata con amore e cura diventava luogo accogliente, dove tutti trovavano posto. Naturalmente don Silvano era anche un grande osservatore. Si fermava sempre volentieri a chiacchiere. Rimasi colpita da quel suo agire tranquillo, scrupoloso e attento alla persona. Con la discrezione e con la sensibilità che lo contraddistinguevano, sapeva scrutare nel nostro cuore: ascoltava in silenzio e, al momento giusto, ci invitava al discernimento, ci spronava a diventare dei laici autentici, pronti al servizio.

In Centro nazionale. Dopo qualche anno mi ritrovai a Roma a far parte della Presidenza nazionale. Gli impegni spesso si susseguivano fino a tarda

sera. Il rischio di essere travolti dalla macchina del fare era molto alto. Ebbene, don Silvano era là ad arginare il nostro agire forsennato. La sua presenza era preziosa. La giornata partiva sempre con la preghiera e una buona colazione. Quindi ci si trasferiva dalla Domus Pacis, agli uffici della Domus Marie: là si svolgevano le varie attività ma al momento del pranzo, anche quando eravamo tiratissimi con i tempi, don Silvano non transigeva nel ricordare a tutti di pranzare seduti ad un tavolo e non, come spesso capitava, davanti al computer, con un panino e un'acqua minerale. Ribadiva che i tempi della giornata andavano rispettati e valorizzati: aveva ragione!

Durante le riunioni era sempre costruttivo, favorendo il confronto e la riflessione collettiva. Dimostrava di essere sacerdote di grande spiritualità: persona colta, attenta, e premurosa. Il suo stile rigoroso, che nulla lasciava al caso, faceva di lui un testimone autentico della Fede, della Speranza e della Carità.

Grazie, don Silvano!

ACR: tra Erranza e Accompagnamento

l'Equipe ACR

Riflessioni dalla formazione regionale per Equipe ACR

I ragazzi che incontriamo nelle parrocchie crescono un'epoca complessa, ce lo siamo sentiti dire un sacco di volte: definiti "nativi digitali e calati in una società "liquida" che si trasforma e cambia sempre più velocemente, e continuamente sotto bombardamento mediatico.

Nel frastuono di questi tempi non possiamo più pensare lo sviluppo personale di un ragazzo come una linea retta che segue un itinerario ben stabilito, ma prende piede il concetto di "erranza" che descrive un processo di crescita non uniforme che salta da uno stimolo all'altro, attraverso la rete, l'informazione multimediale, l'e-learning ecc.

In questo contesto di "erranza" è ancora possibile formulare una proposta educativa significativa?

L'idea di non avere un traguardo al proprio cammino può essere foriera di libertà e di una maggiore creatività e autocoscienza. In particolare la metafora dell'erranza aiuta a liberarsi del vecchio paradigma dell'educazione come "accumulazione di conoscenze", in favore di una nuova visione pedagogica basata

sull'alleggerimento e sullo sfronamento del superfluo, finalizzato all'individuazione e alla coltivazione di ciò che è veramente essenziale per la personalità.

Questa nuova visione c'invia ad abbandonare i concetti di percorsi iper-strutturati, dove si educa bene se si riescono a fare tutte le attività della guida, ma a costruire i percorsi passo passo accogliendo gli imprevisti come momenti per rivedere il percorso fatto e quello da fare. Ci chiama a una rivalorizzazione del protagonismo, dove fare "con" i ragazzi e non "per" i ragazzi e a valorizzarli per ciò che sono ora e non a quello che vorremmo diventassero.

È qui che prende forma una figura di Educatore che va oltre all'esperto di metodi animazione e di insegnamento, una figura che possiamo identificare con quattro termini:

Appassionato: che voglia bene sul serio ai suoi ragazzi e che sia attento alla loro vita.

Ascoltatore: attento alle esigenze dei ragazzi e capace di stravolgere gli incontri per rispondere alle loro domande di vita.

Spirituale: che cerca di Credere, capace d'interiorità, che sappia far risuonare ciò che i ragazzi vivono mettendolo in relazione al Vangelo. Teologo: che pensa al proprio Credere, capace di fare discernimento e rendere ragione della propria Fede.

L'educatore è testimone credibile che, nell'erranza, ascolta i suoi ragazzi, gli vuole bene, li aiuta a rivedere le loro esperienze alla luce del Vangelo. Una descrizione che si sposa perfettamente con quella di Filippo nel brano degli Atti 8, 26-40 sul quale vi diamo qualche spunto.

- Lo Spirito Santo indica a Filippo a chi accostarsi. I ragazzi dei nostri gruppi ci vengono affidati, non sono casualità, lo Spirito ce li indica.

- "va sulla strada deserta". Non siamo mandati per le folle, ma a pochi. Siamo chiamati a costruire relazioni uno a uno.

- Filippo corre innanzi, poi si accosta e infine sale sul carro. Dobbiamo saper anticipare e metterci in attesa, desiderare il rapporto personale con l'altro. E poi affiancarsi per camminare insieme.

- Filippo racconta la sua esperienza di Incontro con Gesù, perché anche l'Eunuco passa incontrarlo nelle sue parole.

Questo vuol dire Accompagnare: mettersi in relazione personale con i ragazzi e camminare accanto a loro in questi percorsi di erranza. Camminare accanto ai ragazzi vuol dire costruire legami significativi con le loro famiglie e farsi anche loro accompagnatori. E allora quanto siamo educatori/accompagnatori? Ma la sfida è ancora più alta, alla fine del brano degli Atti "l'Eunuco, pieno di Gioia, proseguiva la sua strada". Il nostro essere accompagnatori sa generare GIOIA? ■



MSAc, studenti in cammino

Sono ormai passati diversi mesi dalla telefonata che feci a Don Flavio che iniziava più o meno così: "Salve don, sono Sara, si ricorda di me? avevo fatto un campo msac, come procede? ci sono ragazzi che stanno facendo l'esperienza del movimento?". Da quel campo a cui avevo partecipato sono passati ormai sei anni e io non sono più una studentessa di liceo, ma la voglia di far nascere un circolo Msac nella mia città non è cambiata. Così dopo un incontro fatto con il don e tre ragazzi che avevano partecipato al campo Nazionale Msac, abbiamo deciso che ci saremmo impegnati nell'impresa di far rinascere a Bergamo il movimento studenti di Ac che mancava ormai da anni.

L'idea che più ci premeva era quella di far conoscere ai ragazzi una realtà dell'Ac che pochi conoscono. Il movimento studenti è un'associazione riconosciuta a livello nazionale dal ministero dell'istruzione che promuove l'idea dello studente "I care". Come molti sapranno questo era il motto di Don Lorenzo Milani, figura cardine del nostro movimento, e che significa "mi importa, mi interessa". Il giovane studente msacchino deve saper portare il suo essere cristiano all'interno della scuola, promuovendo l'attivismo e l'interesse per ciò che più gli appartiene, la scuola appunto. Durante gli incontri vengono affrontati non solo temi inerenti la scuola, ma anche di attualità, perché si sa, per essere un buono studente bisogna essere prima di tutto un buon cittadino.

Mossi dalle migliori intenzioni eccoci arrivati ad oggi, due incontri già svolti e un campo interregionale in arrivo (2-5 Gennaio). Abbiamo composto una piccola Equipe composta da un ragazzo all'ultimo anno di



liceo, due studenti universitari, compresa me, una giovane insegnante e Don Flavio, nell'attesa del Congresso che si terrà a Maggio. Uno degli ideali fondamentali di Msac è che sia fatto dagli studenti, per gli studenti così il Congresso diventa uno strumento utile per mettersi in gioco e sperimentare questa realtà. Di fatto è l'atto amministrativo che sancisce la vera e propria nascita del movimento. In questo contesto si terranno anche le elezioni per la segreteria, composta solitamente da due persone, un ragazzo e una ragazza, durante le quali i ragazzi voteranno tra loro coloro che, a loro avviso, li rappresenterebbero meglio all'interno di Ac. Una volta svoltosi il Congresso il movimento è di fatto esistente.

La nascita del movimento può essere un'ottima esperienza per tutti i giovani studenti di Ac, ma non solo, gli incontri sono aperti a tutti. Far crescere in ogni studente l'idea che sia possibile, anche all'interno della scuola, esprimere una proposta missionaria e portarla avanti con coraggio e forza è uno degli obiettivi che Msac si propone. Incontrarsi e condividere in un momento di ascolto, dialogo e confronto le proprie idee o questioni che ci riguardano è infatti l'intento del movimento. Ci auguriamo che questo percorso appena iniziato, che ci ha già dato molte soddisfazioni, continui a regalarci emozioni con l'auspicio che diventi sempre più solido e condiviso dal maggior numero di persone possibili. ■

Il sapore della vita: una proposta da diffondere e accogliere

di **Matteo
Cremaschini**

Nel Vicariato 5 la III edizione del percorso

Quando la fede viene riscoperta nei suoi aspetti essenziali, riesce sempre a sorprendere e a rivelare almeno un po' di quella bellezza originaria che deve aver investito anche i primi discepoli. Questo, in estrema sintesi, ciò che il percorso "Il sapore della vita" intende far sperimentare a chi decide di compierlo. Meta troppo ambiziosa?

Per scoprirlo vale la pena lasciare spazio alle testimonianze di chi, durante il mese di Ottobre, l'ha vissuto.



Iniziamo da Valeria: "Mi trovavo in una fase della vita in cui, sollevata in parte dagli impegni familiari, sentivo il bisogno di regalarmi un tempo esclusivo, tutto mio, dedicato a riflettere su quale cristiana vorrei essere nei prossimi anni. Sono in Azione Cattolica sin da ragazza, grata a questa associazione che mi ha fatto incontrare persone speciali e vivere l'impegno parrocchiale con maggior consapevolezza. Tuttavia nella vita frenetica di tutti i giorni e ad un'età di "mezzo", si fa fatica a distaccarsi per guardarsi dentro ed

ascoltare la propria specialissima "vocazione". Ho aderito al percorso, il primo nella mia esperienza formativa in AC. **Ho incontrato persone che davvero hanno saputo mettere in comune il loro cuore e le loro esperienze di fede. Mi sono sentita accolta, e pian piano pregustavo il piacere di arrivare all'incontro successivo. Ho trovato straordinario il metodo proposto, con l'utilizzo di spunti di arte, musica e scrittura creativa, che ha aiutato tutti a focalizzare ed esprimere i pensieri. Riflettere sulla nostra storia, su quali sono state le nostre figure guida nel percorso di fede, quali eventi sono stati i nodi del nostro credere, quali aspetti della nostra vita si sono realizzati e quali invece consideriamo deboli, su cosa infine vorremmo lasciare su questa terra, ha reso chiaro il nostro pro-**

getto ed i passi per raggiungerlo. Le nostre guide sono state di straordinaria umanità, mai giudicanti ma voci facilitatrici di un disegno che pian piano ha preso i colori della nostra storia, passata e futura, infondendo l'entusiasmo di proseguire il cammino." Fabio, racconta di aver aderito alla proposta, inizialmente con una punta di scetticismo: "La curiosità alberga da sempre nel mio inconscio e con una punta di scetticismo mi sono presentato all'invito raccolto dalla mia associazione di Villa d'Almè. Che dire, mi aspettavo una partecipazione più cospicua, (cosa a mio avviso non irrilevante, anzi credo sia risultata determinante) invece ci siamo presentati in un gruppo di persone le quali non arrivavano a completare le 10 dita delle mani.

Grazie alla guida capace e preparata (non è retorica questa) di Matteo e Anacleto, grandi personal trainer, si è aperto un programma di allenamento attraverso un viaggio meraviglioso che ha contribuito profondamente a "ravanare" nel mio io, proprio fino a raggiungere i famosi cassettoni che, o per omissione, poco esercizio, o paradossalmente per ignoranza, non avrei mai aperto, tutto questo grazie a noi, insieme, teneramente, con semplicità e letizia. Emozionante, entusiasmante, coinvolgente, non voglio entrare nei dettagli perché vorrei incuriosisse anche voi, poi qualche altro aggettivo lo aggiungeranno i miei meravigliosi indimenticabili compagni di viaggio."

Giovanni, al contrario ha accolto la proposta con entusiasmo, eppure anche per lui gli esiti si sono rivelati sorprendenti: "Il percorso IL SAPORE DELLA VITA è stato proposto dai membri dell'equipe con discrezione. Il volantino ricevuto per mail, seppur letto con attenzione, non lasciava presagire quanto importante fosse la proposta. Importante vuol dire corposa, coinvolgente, ben organizzata. Forse avevo sottovalutato le potenzialità dell'equipe?

Non è così, infatti ho aderito subito con entusiasmo, ma davvero non potevo prevedere quanto sarebbe stato gratificante partecipare.

Perché ho provato un piacere fisico a recarmi all'oratorio di Almenno San Salvatore per i 4 appuntamenti in calendario? Perché sapevo che avrei trovato un gruppo di amici, un gruppo accogliente e disposto all'ascolto, persone sensibili e desiderose come me di lasciarsi guidare da Matteo e Anacleto nella ricerca di se stessi a metà del cammino della propria vita.

La mia generazione, ovvero gli adulti della fascia di età 40-50 anni a cui il percorso era dedicato, ha davvero bisogno di una pausa di riflessione. Lo proviamo personalmente e lo sentiamo dire con frequenza da chi incontriamo nella vita di tutti i giorni, ma forse solo grazie ad un percorso come IL SAPORE DELLA VITA si riesce a fare un viaggio intimo e condiviso allo stesso tempo, dalle nostre origini al nostro fine vita in poche ore.

Oltre alla gratitudine per chi ci ha accompagnato ed ha favorito la condivisione di ricchezze, paure, debolezze e sogni, resta la voglia di vivere con maggiore coscienza il proprio tempo e le proprie relazioni. Un grande dono ed una nuova partenza.”

Il vagabondo e pellegrino Michele desidera soprattutto rivolgere un invito: “A voi tutti che leggete tra queste righe devo consigliare tali incontri, per poter anche solo condividere dei biscotti e una tazzina di caffè con le stesse persone, fratelli, che con te discutono anche dei problemi del giorno d’oggi tramite l’arte, la preghiera e le tematiche trattate. **Chiede sì, qualche ora di sacrificio ma vengono alla fine ricompensate.** Naturalmente un grazie a Matteo e Anacleto per la disponibilità e un grazie a coloro che partecipando si sono lasciati conoscere.”



Marzia e Valeriano non conoscevano l’A.C.: “Il tutto è cominciato da una scelta fatta dal diacono permanente Oliviero interpellato dalla Sig.ra Anna (presidente di A.C. Paladina). La scelta è ricaduta sulla nostra coppia. E’ stato un caso? Credo proprio di no anche perchè giungeva in un periodo di mare in tempesta nella nostra famiglia.

E’ la nostra prima esperienza di incontro formativo di A.C. Non neghiamo la nostra ansia di parteciparvi. Grazie all’accoglienza calorosa ricevuta, si è sciolta come neve al sole la nostra preoccupazione iniziale. Ringraziamo Matteo, Anacleto, Giovanni, Michele, Fabio, Valeria che ci hanno fatto scoprire una visione profonda della Fede e ci siamo sentiti come in famiglia. Il clima familiare di questi incontri ci ha permesso di condividere le nostre opinioni e esperienze arricchendoci interiormente ed anche mettendo allo scoperto le nostre debolezze o dubbi sulla fede.

Il metodo utilizzato, opinione di chi è la prima volta che lo sperimenta, è risultato semplice ma che ci ha toccato nel profondo del nostro io, stimolandoci sempre nella continua ricerca dell’unico vero bene.

Speriamo che il tutto non finisca in questi quattro incontri ma chiediamo di poter ancora incontrarci per condividere questo cammino, iniziato nel migliore dei modi.”

Queste testimonianze ci confermano che la meta è sicuramente ambiziosa ma anche raggiungibile: con la semplicità delle cose più vere, abbiamo vissuto una bella esperienza di Chiesa, grazie alla quale ciascuno ha potuto riscoprire i cardini attorno ai quali orientare una vita cristiana adulta, matura, responsabile, piena di gioia e di bellezza.

P.S.: Se qualche altro vicariato o parrocchia volesse compiere questo percorso, l’équipe adulti offre la propria disponibilità! ■

Scuola di fraternità

di **don Flavio
Bruletti**

Ho pensato di far parte a tutti gli assistenti parrocchiali dell'associazione, ma anche a tutti i confratelli, queste riflessioni nate dalla condivisione di un'esperienza formativa nazionale per i sacerdoti che accompagnano l'Ac. Augurandoci che il nostro ministero in mezzo ai laici sia anche per noi scuola di fraternità evangelica.

Noi assistenti siamo, innanzitutto, discepoli di Gesù Cristo in ascolto della sua Parola, come i nostri fratelli laici. Con loro viviamo il sacerdozio comune dei fedeli, nella concreta esperienza associativa. Essere assistenti è per noi una nuova chiamata, una nuova opportunità di vivere il ministero della grazia, nello stile ecclesiale della sinodalità. Sperimentiamo che il servizio ai laici e alla loro vocazione, dà compimento al nostro ministero: è un dono che ci aiuta ad andare all'essenziale. Chiamati ad una paternità generativa, nel segno della qualità più che della quantità, non vogliamo essere dei dirigenti, ma desideriamo accompagnare, incoraggiare, sostenere e, quando occorre, correggere. Vorremmo tessere e ritessere con i laici delle relazioni positive, segnate da autentica amicizia. Anche nelle difficoltà che incontrano nell'esercizio delle loro responsabilità, non ci sostituiamo ai laici, ma li vogliamo aiutare e accompagnare.

Nella situazione dei preti oggi, caratterizzata da un ministero frammentato in tanti incarichi e impegni, spesso di natura burocratica, desideriamo essere testimoni di una vita unificata intorno a Cristo e donata per il bene dei laici. Con vero senso di riconoscenza, sperimentiamo che la concreta fraternità associativa ci custodisce e ci forma come assistenti, ci aiuta ad unificare la vita e a diventare più autentici discepoli ed apostoli del vangelo.

Dobbiamo stare attenti a non lasciarci irretire da quell'attivismo deleterio, spesso nascosto dietro una falsa generosità. Prendiamoci,

invece, cura della nostra umanità e della nostra vita spirituale, nella quale trova spazio la preghiera quotidiana, l'ascolto e lo studio della Parola. Curiamo i tempi del riposo, dei pasti fraterni e dello svago. Ci sostengano amicizie discrete, rispettose e durature, soprattutto con coppie e famiglie. In particolare ci dedichiamo a preparare con attenzione i momenti liturgici, gli spazi dedicati alla vita spirituale e alla proposta formativa, sempre in comunione e collaborazione con i responsabili laici.

Noi assistenti siamo apostoli di Gesù Cristo e viviamo il nostro ministero soprattutto nella cura della vita dei laici, nella dimensione umana ed ecclesiale, a partire dalla presidenza, aiutandoli a radicarsi nella vita spirituale. Paternamente e fraternamente, li accompagniamo a cercare l'essenziale. Ci impegniamo a diventare uomini di preghiera per insegnare a pregare. Ci sta a cuore la comunione interna alla presidenza e a tutta l'associazione. Ci prendiamo carico dei conflitti e lavoriamo per comporli, senza permettere che degenerino in divisioni. Con la nostra stessa presenza, invitiamo costantemente al discernimento comunitario, annunciando il vangelo della misericordia per ogni errore o fragilità che emergono dall'esperienza associativa.

Ci preoccupiamo di favorire, in ogni ambito, le relazioni interpersonali; con empatia e prossimità orientiamo alla condivisione, al dialogo e al confronto. Aiutiamo a condurre all'essenziale le tante richieste di impegni e iniziative che arrivano ai responsabili diocesani. Ci dedichiamo, in particolare, all'ascolto e

all'accompagnamento delle persone, con una fedele presenza in presidenza, in consiglio ed in equipe.

Noi assistenti siamo testimoni di ecclesialità. Facciamo in modo che di amore per la Chiesa sia impregnata la vita spirituale dei laici, che stanno nel mondo mentre stanno con la chiesa. Continuamente li aiutiamo ad allargare lo sguardo alla Chiesa locale, oltre i limiti delle parrocchie e delle associazioni parrocchiali. Come inviati del vescovo in associazione, è nostro compito fare da ponte tra Azione Cattolica e vescovo, presbiterio, uffici di pastorale. Parliamo bene ai laici del presbiterio e parliamo bene di loro al presbiterio: portiamo in noi la gioia di questa mediazione, faticosa e feconda. Facciamo tutto questo annunciando la gioia del vangelo, perché la Parola di Dio sia per i laici luce per coglier la presenza di Dio nella loro vita.

Viviamo il nostro servizio di assistenti in forma collegiale: il prete si comprende sempre come presbiterio. Il collegio assistenti, infatti, attua e concretizza il presbiterio diocesano ed è un'esperienza di comunione a vantaggio di tutta la chiesa diocesana.

Crediamo in questa Azione Cattolica e la consideriamo come una presenza preziosa e ordinaria dentro la chiesa locale e le comunità parrocchiali. Appassionati con convinzione della Chiesa scaturita dal Concilio, abbiamo imparato ad apprezzare e valorizzare il ruolo dei laici nella comunità cristiana. Ci adoperiamo, inoltre, perché cresca in associazione l'esperienza dell'unitarietà e della comunione intergenerazionale. ■

Natale 2016

di Francesco Lena

*Anche quest'anno è arrivata la festa più bella, il Natale,
porta sempre gioia e fa sognare,
ricordando la nascita di Gesù Bambino con la sua luce,
ci apra gli orizzonti e una società più giusta si possa realizzare.
Questa festa speciale, porta freddo e neve e le bellezze della natura
da ammirare, da coltivare, rispettare, un'equa distribuzione delle risorse
e ogni persona abbia il pane da mangiare.*

*Questa simpatica festa, ci doni l'impegno per far sì che i bambini
non siano sfruttati e maltrattati, ma possano avere il diritto di giocare,
vivere sereni, con bontà e affetto essere amati.*

*Il Natale festa meravigliosa, faccia scoccare in noi la scintilla
che accende la fiamma che scalda ogni cuore,
portare calore un sorriso e l'ascolto agli anziani, il tempo donato
a loro è per tutti salutare.*

*In questo magnifico Natale assumiamo la responsabilità, di utilizzare
l'intelligenza con pura onestà per amare, senza maltrattamenti,
ma con umanità, dolcezza, voler bene alle donne,
la loro dignità è da rispettare.*

*In questa dolce festa, vorrei che sparisse l'indifferenza e crescesse in ogni
luogo l'albero della responsabilità,
con tanti rami, i suoi frutti siano, diritti e valori umani, per portare
nel mondo giustizia sociale e solidarietà.*

*In questa splendida festa, sarebbe bello vedere fiorire nelle persone
la gentilezza e la tenerezza, da donare agli ammalati,
assieme al diritto alle cure, un affettuoso abbraccio e una carezza.*

*In questo Natale, prendiamo l'impegno di raggiungere un grande obiettivo,
quello di abolire la guerra, portare nel mondo buona armonia,
fratellanza e pace in ogni angolo della nostra madre terra.*

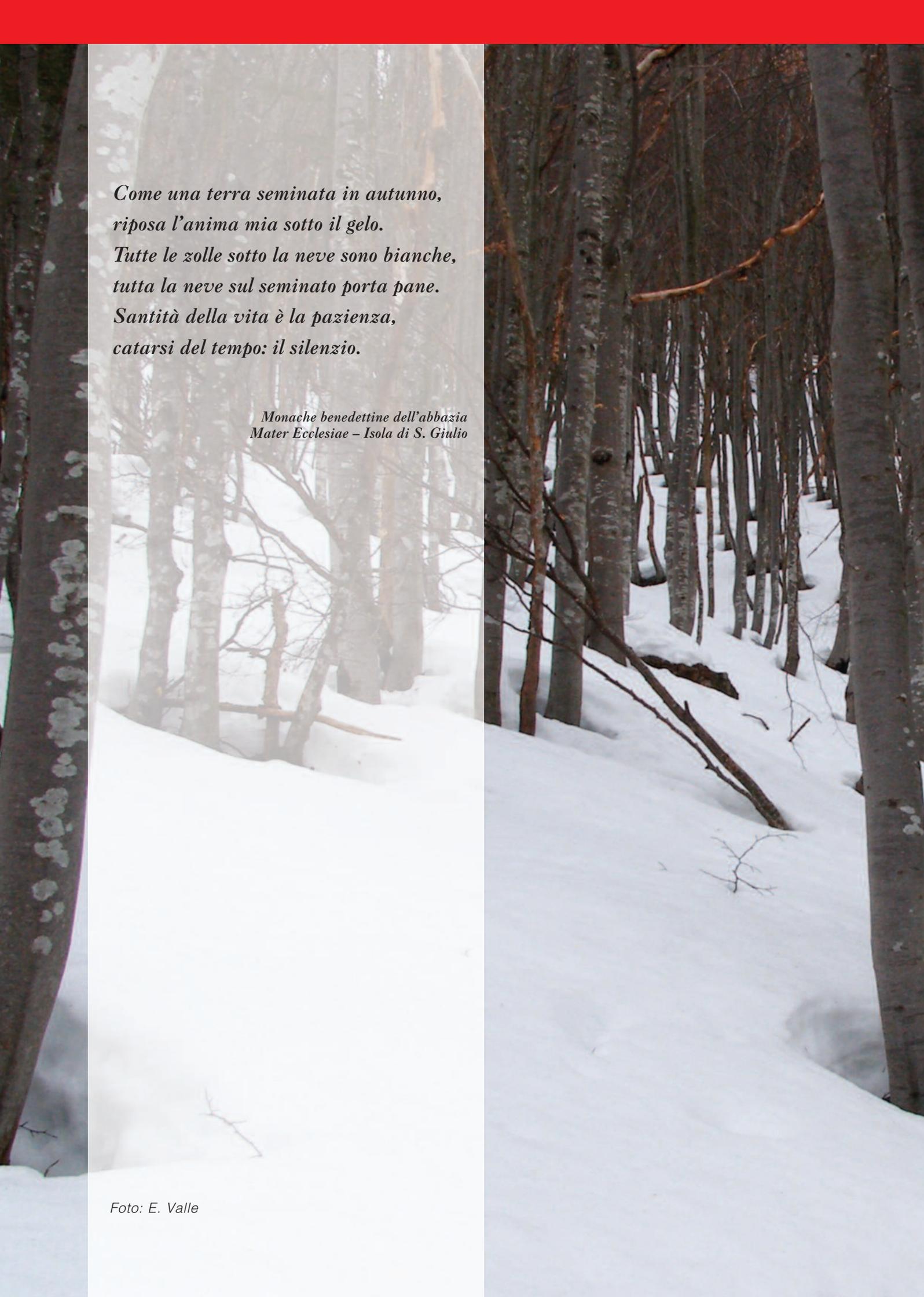
*C'è bisogno di un Natale con meno egoismo e più ospitalità,
le persone siano salvate nel nostro mare, diventi un luogo di vita,
a questi fratelli, spunti l'alba per un futuro migliore,
hanno il diritto di sperare.*

*La felicità non è vivere e sentirsi grandi in cima alla montagna
con illusa superiorità,*

*Ma quella di essere umili, assieme agli ultimi, a condividere
un pezzo di pane, lì si trova, il valore della vita e umanità.*

*Se tutto questo con il nostro impegno, si avvererà e farà vincere
nella società, l'amicizia, la pace e l'amore,
allora sarà per tutti sempre Natale e saremo sereni,
in un mondo migliore.*





*Come una terra seminata in autunno,
riposa l'anima mia sotto il gelo.
Tutte le zolle sotto la neve sono bianche,
tutta la neve sul seminato porta pane.
Santità della vita è la pazienza,
catarsi del tempo: il silenzio.*

*Monache benedettine dell'abbazia
Mater Ecclesiae – Isola di S. Giulio*